



Dovrebbero essere solo momenti di gioia: 3...2...1, ecco! Momenti di felicità intensa per inaugurare il nuovo anno. Così sarebbe dovuto essere, ma purtroppo il conto alla rovescia per festeggiare l'arrivo del 2024 si è trasformato in un orrore, in una tragedia difficile da raccontare. La stupidità umana ha vinto ancora. Nonostante i tanti appelli lanciati dalle forze dell'ordine e dai vari enti che si occupano della sicurezza, la storia si è ripetuta di nuovo: l'indomani, all'alba, si tirano le somme dei tanti feriti, se non delle vittime, che i fuochi pirotecnici della notte di san Silvestro hanno provocato.

I telegiornali nazionali parlano di più di 250 feriti e un morto, un 52% in più rispetto all'anno precedente. Solo a Napoli, 36 feriti e un morto.

È, secondo noi, un'usanza stupida e senza senso, che trasforma un festeggiamento in una tragedia irrazionale. Ma, soprattutto, oltre a sparare i fuochi pirotecnici, da qualche tempo accade qualcosa di ancora più assurdo: dopo la mezzanotte, invece di accendere biancali o centostelle, troppe persone impugnano una pistola e sparano. Una pistola vera, e sparano "in aria", pensando così di affermare loro stessi e la loro identità spaccano. Sono comportamenti davvero impossibili da definire, attuati da individui che con spavalde-

**QUI SECONDIGLIANO
«ISTITUIAMO UN ALBO
DEGLI IRRESPONSABILI
QUELLI CHE SPARANO
E SPACCIANO
BOTTI PERICOLOSI»**

Le voci dei detenuti «Guerra di Capodanno non si ferma la stupidità che continua a uccidere»

ria raccontano e filmano con telefonini le loro vergognose gesta. Soggetti inconsapevoli delle conseguenze che possono provocare, che preferiscono accettare il rischio di uccidere qualcuno. E se colpissero un familiare, come in effetti è accaduto ad Afragola, dove una donna è stata uccisa per errore da chi, nella stessa casa, impugnava un'arma?

Sono delle persone vuote, involucro di carne che vivono per consumare ossigeno, che non hanno la capacità di collegare il cervello. Sono detentori degli ultimi due neuroni rimasti, che si sono pure spenti grazie all'alcool ingerito durante in cenone, oppure dopo aver bighellonato per strada dove tra bar e locali vari i brindisi si sprecano. Comunque, anche senza assumere sostanze "alteranti", non vi è nessuna giustificazione per questa che continuiamo a definire assurdità. Tante vittime, tuttavia, vi sono anche a causa dei cosiddetti fuochi "legali".

Ragazzi che il Capodanno lo ricorderanno per sempre, avendo perso mani, dita, occhi. L'imprudenza e la superficialità provocano danni irreparabili.

Una "botta" sicuramente più giusta e piacevole sarebbe quella provocata dal semplice stappare della bottiglia di champagne, con gli applausi che seguono, le risate e gli abbracci.

Noi, voci dall'istituto di Secondigliano, abbiamo una pro-

La poesia

'O tièmpo è galantòmo

Sètte sò 'e peccàti
E si l'òmmo nn'e fa
Se sènte attàcato.
Dinto a giunventù cinco se ne fanno
A tutti senz'affanno,
'o sèsto e' de tèn't'anni
E l'ùrdemo e' chillo che te 'nganna.
Simmo débbuli e chini 'e difiètti
E spisso 'o còre ce trèmma 'mpietto.
Oggé stà 'a nèbbia e sènto 'nu chiànto,
quànta gènte, no e' 'a ciuscienza ca s'è scetàta
e mme arrecòrdo n'angiulillo, 'na marunnèlla
e chiqagnènno pènz a quàn't'eràno bèlle.
L'ùrdemo peccàto fa cchiù màle 'e 'na prèta
E pe dulòre nùn te vòt' m'ànco derèto,
'na vutàta ma senza orgògljo
E so seùro ca 'a vita devantasse 'nu germògljo
Tutto se matùra: 'o criatùro se fa òmmo
E si si jùsto cò tièmpo devèni galantòmo.

Ciro D.R. Marco M.
(dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Batterie di fuochi fatti esplodere sul lungomare di Napoli a poca distanza dai passanti nella recente notte di San Silvestro. NeaPhoto S.Siano

posta: istituire ufficialmente un "albo degli stupidi" da cui stare ben lontani, iscrivendo d'ufficio i pistoleri di Capodanno, i fuochisti per caso, gli spacciatori di bombe che vorrebbero festeggiare il nuovo anno ma sono solo potentissime e pericolose. È una proposta provocatoria, che

poniamo all'opinione pubblica.
Vincenzo E.N., Luigi S., Luigi L., Antonio C., Giovanni B., Giovanni M., Salvatore S. e Vincenzo A.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Femminicidi, il prezzo alto che le donne ancora pagano nella conquista dei diritti

Perché non trova tregua l'accanimento rabbioso di maschi ancora incapaci di assimilare la libertà delle donne di esistere a prescindere da loro?

La biologia ci dice che in un ambiente percepito come pericoloso l'essere umano attiva istintivamente una reazione di difesa, che può consistere nell'attaccare oppure nel fuggire. Ebbene, l'attacco degli uomini alle donne è lo stravolgimento compiuto a livello culturale di un bisogno primordiale, la difesa appunto: è la messa in atto di uno schema culturale che legittima l'aggressione maschile come risposta a una donna che mette "a rischio" il suo ordine. Anche perché, a ben guardare, la natura privilegia e protegge biologicamente le femmine, per

l'ovvia ragione che essere generano la progenie.

La dominanza maschile sulle donne è un prodotto dell'ambiente, soprattutto di tipo culturale "che si è affermato per lo più negli ultimi diecimila anni della nostra evoluzione di essere umani".

Va da sé che questa dominanza è andata degenerando in forme di controllo anche violente, un modus aberrante e continuo capace di avvelenare per anni la convivenza civile.

Insomma, è nella divisione rigida, omologata dei ruoli e nell'attribuzione di quelli di potere al maschio che si possono cercare le radici della violenza. Alcuni studi ci dicono che più una società è strutturata gerarchicamente e con la donna in posizione subordinata, più si manifesta la violenza maschile. Al contrario, al crescere dei diritti delle donne, con la loro emancipazione, con l'aumentare della presenza femminile nell'ambito lavorativo, con maggiore eguaglianza, autonomia e potere, si abbassa la conflittualità di genere.

Possiamo dare per accertato che la violenza sulle donne sca-

turisce prevalentemente da una doppia motivazione: in primo luogo il potere degli uomini e in seconda istanza l'identità maschile.

La violenza si scatena, infatti, quando si sgretola la certezza del potere acquisito, quando i ruoli un tempo rigidamente definiti a favore dell'uno e a sfavore dell'altra si indeboliscono o si diversificano e, quando questa perdita di terreno è capace di innescare la seconda molla: chi ha perduto posizioni sente di aver perso i vantaggi insiti nel potere, ma anche il ruolo identitario, l'immagine sociale, il senso del proprio stare nel mondo.

Oggi stiamo vivendo un momento marcato da questi fenomeni, dove un maschilismo obsoleto cerca di fare i conti feroce con donne che non stanno più alle sue regole. È nel tempo che occorrerà per dirimere queste posizioni contrapposte che ci sarà probabilmente una condizione maggiore di giustizia e di vivibilità.

Antonio SdS
(dalla finestra del carcere di Poggioreale Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
«L'AGGRESSIONE COME
RISPOSTA A CHI METTE
"A RISCHIO" L'ORDINE
CREATO DAL MASCHIO
NEGLI ULTIMI IOMILA ANNI»**



I sopralluoghi degli investigatori a Naro (Agrigento) dove venerdì scorso sono state uccise due donne

La riflessione

Gestione sisma tutto quello che (non) impariamo dai giapponesi

L'avvenire del nuovo è quel periodo il cui si stabiliscono i buoni propositi, dove risiedono le speranze di un futuro ricco di positività. Quest'anno, però, per il popolo giapponese il nuovo anno ha portato solo terrore.

Non è la prima volta che assistiamo al verificarsi di catastrofi naturali, e non, in Giappone. Non è la prima volta che ci meravigliamo della loro efficienza nell'affrontare e "gestire" le emergenze.

Ma perché ci meravigliamo così tanto? Perché ci sorge spontanea la domanda: «come fanno»? La risposta è da cercare nella consolidata mentalità del popolo giapponese.

Essendo terra di eventi sismici gli abitanti del Sol Levante hanno sviluppato una capacità di "anticipare" gli eventi e/o le loro conseguenze; è la loro cultura della "perfezione". Essa è intesa come perfezione militare, di amore verso la natura (ikebana), di rispetto verso il prossimo (educazione civica, richiamo al...). Essi sono permeati da quella cultura millenaria che non si è piegata neanche dopo la bomba atomica. Sono resilienti, come si usa dire oggi.

Ma questo non basta altrimenti anche noi, con la nostra cultura altrettanto millenaria, avremmo già risolto il problema. La risposta, allora, è nella "gestione" del suolo e delle conseguenze catastrofiche causate dalla nostra "ignoranza" nell'applicazione dei criteri antisismici.

Nel frattempo? Cosa possiamo fare, noi? Aspettare, fino al prossimo terremoto.

Non possiamo non chiederci, però: cosa ci riserverà la natura la prossima volta? Come noi, semplici esseri umani riusciremo a gestirla? Ricordiamoci che l'uomo altro non è che l'ultimo secondo, l'ultimo istante della vita della terra.

Giulio P., Claudio C. e Giorgio T.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

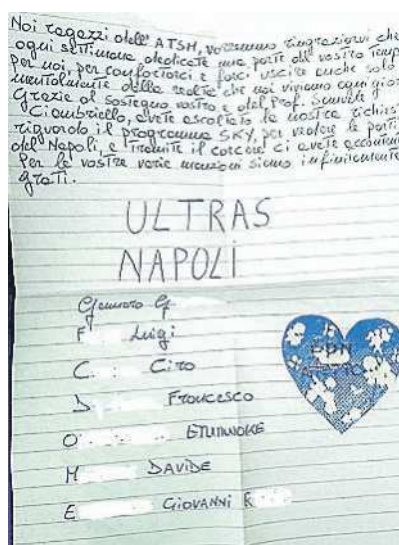


Soccorsi in Giappone per il sisma di Capodanno 2024

La lettera dall'Atsm di Secondigliano

«Il Napoli arriva in tv, grazie del vostro aiuto»

Non è facile fare volontariato nelle carceri. C'è da dare un plauso a tutti coloro che, sotto l'egida di diverse istituzioni e associazioni, adempiono a questo compito. Incrociare la sofferenza umana non è mai semplice ed occorre avere la giusta sensibilità, la giusta capacità e la necessaria predisposizione per svolgere adeguatamente questo ruolo. Alcune volontarie che afferiscono all'Ufficio del Garante dei Detenuti della Campania, settimanalmente, svolgono un compito ancora più



complicato. Perché incontrano, nel carcere di Secondigliano, detenuti con sofferenza psichica. Già la detenzione è sofferenza, ma quando a questa si unisce la fragilità psichica la questione diventa ancor più complicata. Tramite le volontarie alcuni detenuti dell'articolazione psichiatrica hanno fatto giungere al nostro giornale, per l'inserimento in questa pagina, una loro lettera. Nella missiva i detenuti ringraziano per aver avuto la possibilità di vedere le partite del Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA